



Il direttore del Volta, Michele Florit assieme a Yoo Young Lee

## Il premio Scrosoppi a Yoo Young Lee

È la studentessa dell'Uccelli Yoo Young Lee la vincitrice della terza edizione del premio Scrosoppi, il concorso filosofico-scientifico organizzato dal Centro studi Volta. «Da Galileo a Steve Jobs: due "rivoluzionari" che hanno tracciato il futuro della propria era» era il tema che ha fatto da fulcro agli elaborati presentati da studenti dell'intera regione.

«Ogni periodo umano è influenzato dallo sviluppo della

scienza, della tecnica e della tecnologia - spiega il direttore del Volta, Michele Florit -. E in questo modo si aprono sempre nuovi interrogativi, anche di carattere etico. Dalla fecondazione assistita, all'eterologa, al fine vita, passando per "eccesso digitale" e armamenti. Paradossalmente, nel momento in cui la tecnologia può dare una risposta a tutto, il mondo soffre problemi millenari: guerre, fame, epidemie, emigrazioni di massa e povertà,

confronto tra religioni. Abbiamo chiesto ai ragazzi di riflettere su questi temi».

A proposito di filosofia teoretica, davanti ai giovani pensatori si è celebrato anche un processo a Galileo. Daniele Picierno, insegnante di filosofia e presidente onorario degli Stellini si è cimentato nei panni del pubblico ministero, Stefano Stefanel, preside del liceo scientifico Marinelli, in quelli dell'avvocato difensore e il magistrato del Tar del Ve-

neto Riccardo Savoia ha indossato la toga del presidente del tribunale giudicante. Il dirigente scolastico Stefanel ha chiesto per Galilei «il non luogo a procedere per manifesta aderenza dello scienziato ai canoni cristiani di ricerca scientifica del tempo».

Al contrario Picierno, ricordando l'abiura di Galilei, ne ha chiesto «la condanna a essere studiato dagli storici, anziché ricordato dagli scienziati». Ebbene il presidente del tribunale Savoia ha decretato la sentenza, condannando Galilei a «essere per sempre studiato dagli storici».

(m.z.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Alla Scuola superiore si ricorda Menon professore e poeta

Incontro sulla straordinaria figura del docente dello Stellini Fu maestro per Principe, Anna Bonaiuto, Rizzolatti e Picco

Domani, mercoledì, alle 10.15 alla Scuola superiore dell'università, a palazzo Garzolini di Toppo Wassermann, Udine ricorderà Gian Giacomo Menon, illustre docente e poeta. Dopo il saluto del dirigente del suo liceo Stellini, Pino Santoro, e del Percoto, Gabriella Zanocco, moderati dal professor Giampaolo Borghello ricorderanno Menon Antonio Carlini (accademico dei Lincei), Franco Bombi (università di Padova), Rienzo Pellegrini (università di Trieste), Gianni Cimador (ricercatore universitario), Romano Vecchiet (direttore della biblioteca Joppi) e gli ex allievi Gabriella Burba (insegnante) e Cesare Sartori (giornalista). Quest'ultimo ricorda così per noi l'insegnante e il poeta.



lini, scendesse definitivo e inesorabile il velo opaco dell'oblio. Poi, grazie a una laboriosa e ostinata opera di (ri)scoperta e valorizzazione della sua figura e attività di insegnante e soprattutto della sua sterminata produzione poetica la sciagurata eventualità è per ora, forse, scongiurata. L'impresa fin qui ha dato buoni frutti: un ricco Fondo documentario istituito alla biblioteca Joppi, due libri, un sito internet (www.giangiacomomenon.it), qualche decina di incontri pubblici (anche fuori regio-

ne), articoli su quotidiani e riviste di livello nazionale e internazionale.

Menon - figura controversa, scomoda e ingombrante; personalità eccentrica e controcorrente - è stato uno di quei (rari) insegnanti dei quali ci si ricorda, anche dopo tanti anni, con riconoscenza e ammirazione. E tutti gli allievi illustri sopra nominati ancora oggi lo ricordano così: con gratitudine e ammirazione.

Menon ti apriva la mente, allargava i tuoi orizzonti, gettava ponti tra culture e discipline diverse, aveva carisma e una mente eccellente; possedeva davvero il logos, il pensiero-parola degli antichi greci. Qualcuno però ancor oggi sostiene che non sapesse insegnare e si sa di alcuni allievi che ritennero di dover prendere lezioni private per affrontare l'esame di maturità. Un giudizio esattamente opposto a quello espresso da Marino Rosso, già ordinario di filosofia



Gian Giacomo Menon nel '54 e, a sinistra, in Mercatovecchio nel 1942

del linguaggio all'università di Firenze e tra i maggiori esperti italiani di Wittgenstein (del quale ha tradotto e prefato in modo impareggiabile per Einaudi le Osservazioni filosofiche). Rosso, quando ha avuto in mano il commento menoniano all'arduo "Che cos'è la metafisica?" di Heidegger, ha dichiarato di provare «un'autentica ammirazione per le sue eccellenti note esplicative» aggiungendo che «è un'esperienza notevole leggere Heidegger in compagnia di Menon». Fin qui l'insegnante, ma

Menon è stato anche, anzi soprattutto un poeta: oltre centomila poesie, molto più di un milione di versi, scritte durante la sua lunga vita, ma senza pubblicare praticamente niente. Chi vorrà addentrarsi nella lussureggiante foresta poetica di Menon, ora può farlo grazie ai due libri pubblicati nel 2013: le Poesie inedite 1968-1969 dell'editore Aragno di Torino e Qui per me ora blu - Una vita per la poesia (1910-2000) della KappaVu di Udine.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### di CESARE SARTORI

«Per me andare a scuola a insegnare era una festa», ha scritto il professore-poeta Gian Giacomo Menon (1910-2000) in un appunto quando aveva già 86 anni e almeno due generazioni di studenti friulani gli erano passate per le mani nei trent'anni allo Stellini e nei nove finali alla Percoto. Tra i molti ex allievi che in seguito si sono distinti nella vita e nelle professioni, possiamo ricordare: il neuroscienziato Giacomo Rizzolatti, scopritore dei neuroni specchio; il negoziatore di pace Giandomenico Picco, ex braccio destro dell'allora segretario generale dell'Onu Perez de Cuellar; il filologo classico della Normale di Pisa Antonio Carlini; il grecista Carlo Odo Pavese; Itala Vivan, tra i massimi esperti italiani di letteratura africana anglofona; l'attrice Anna Bonaiuto. Una citazione a parte merita Quirino Principe, decano dei critici musicali italiani, che dall'incontro con Menon ne ebbe, lui giovanissimo, la vita cambiata: «L'immagine che ho sempre avuto di lui - scrive oggi Principe - è stata di una luce che si accende improvvisa dopo un lungo buio».

Morto ormai da tre lustri e avendo trascorso la seconda metà della vita ostinatamente appartato dal mondo, appena quattro anni fa era sempre più forte e concreto il rischio che su Menon, poeta e leggendario professore del liceo classico Stel-

## Lo scatto di Licheri copertina del Mipel

La foto del friulano incanta Milano e rappresenterà la fiera della pelletteria

La 500D Canon, regalo del papà, ha portato fortuna. Forse senza quella prima macchina fotografica le cose avrebbero preso una piega diversa. Giacomo Licheri, 24 anni, di Colloredo di Prato, ha scelto di lasciare la sua città per vivere della sua passione, la fotografia. Una realtà tra le più incerte, che si nutre di contatti e visibilità, ma in cui un solo scatto può cambiarti la vita. E se finisce sui cartelloni pubblicitari di mezza Milano, forse la direzione è quella giusta.

È sua la foto selezionata come immagine di copertina dell'evento Mipel, il salone internazionale della pelletteria, dall'1 al 4 settembre, con l'Expo Milano. Manifestazione fieristica giunta all'edizione numero 108, che coinvolge più di 15.000 visitatori.

«Il primo pensiero è andato ai miei genitori. Finalmente sono riuscito a renderli orgogliosi, dopo tutti i sacrifici che hanno fatto per me» racconta Giacomo. Da due anni all'Istituto italiano



Giacomo Licheri (il terzo da sinistra) il giorno della premiazione

di fotografia, il primo classificato ha superato 24 concorrenti, portando a casa un premio di mille euro oltre che la possibilità di vedere la sua foto su pannelli e volantini. «Il tema oggetto dello scatto è quello dell'Expo, "Nutrire il pianeta, energia per la vita", così ho associato i fiori, simbolo della natura, con gli occhi dell'uomo, specchio dell'ani-

ma e della sua essenza (modella è la sorella Antea)».

Questa vittoria rappresenta un punto di partenza per un ragazzo entrato da poco nel "giro". «È un'opportunità per farsi conoscere, per mostrare le tue capacità. La speranza è che il lavoro, la costanza e la voglia di fare siano ripagati. La Scuola in questo senso mi sta dimostrand-

do di avere fiducia in me». Un amore, quello per la fotografia, nato alle scuole superiori.

«Ho frequentato l'istituto tecnico Zanon, ma ho sempre amato l'arte. Poi ho concentrato l'attenzione sui quadri fotografici - spiega -. Rappresento la realtà in modo un po' surreale, distorcendola, con immagini trasgressive e fuori dall'ordinario». Gli inizi da autodidatta, poi i corsi di grafica a Udine, Giacomo ha capito che per fare il salto di qualità serviva andarsene. «Ho seguito qualche evento per alcuni locali in città, ma qui le opportunità non erano molte. Grazie al supporto dei miei, ho deciso di iscrivermi alla Scuola di fotografia a Milano».

Il secondo anno all'Iif sta per finire. Cosa c'è nel futuro? «Nessuna certezza, ma sono fiducioso - risponde -. Il più grande sogno? Lavorare per Vanity Fair o Vogue o magari un giorno partire per l'America».

**Margherita Terasso**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Calendidonna ricorda domani Paola Milillo

Tornano, nell'ambito delle iniziative di «Calendidonna», gli appuntamenti della rassegna «Dialoghi in Biblioteca», organizzata dalla biblioteca civica e dall'assessorato alla Cultura. Domani, alle 18 la sala Corgnali della biblioteca, in Riva Bartolini, ospiterà la presentazione del libro di Paola Milillo «La danza delle stagioni», edito nel 2014 da Gaspari. Interverranno all'incontro Angelo Floramo, responsabile della sezione antica della biblioteca Guarneriana, e Gianfranco Milillo, fratello dell'autrice, mancata due anni or sono.

«È una scrittura intimista e trepidante quella che contraddistingue lo stile di Paola Milillo - scrive Angelo Floramo nella prefazione al libro - narratrice e poetessa sandanielese scoperta nella bellezza e nell'intensità del suo percorso letterario soltanto ora, dopo la sua morte, come talvolta accade alle penne più interessanti, per uno strano scherzo del destino».

### LE SUE RIME

Menon ha scritto di sé:  
 «Visse oscuro, nudo e spaventato, visse lontano, sgattaiolò fra le maglie, asserì che la sua autocoscienza era l'universo, che gli oggetti fisici erano nulla, gli oggetti metafisici niente, che la verità era il suo tornaconto mutevole istantaneo; la sua parola era ritirarsi, schivare, che non sapeva niente, che non voleva sapere niente, che voleva solo mangiare, defecare, dormire; disse che la realtà era la sua storia, che la sua storia era il suo cibo, il suo sterco, il suo sonno» (1999).  
 «Si ha qualcosa, si è avuto qualcosa, si paga col sangue quello che si è avuto, quello che si ha. La pena: dipendere dall'altro; niente è gratuito; non pretendere, ringraziare, tacere; non prostituzioni, acrobazie, la moneta, l'oggetto; elogio in articolo mortis di un piccolo uomo che fece della sua vita un segno di assenza, che evitò il peggio nel suo piccolo, epicedio di un piccolo uomo che rinunciò a qualcosa in cambio di pace» (1997).  
 «Non sorprenderti amore / se qui è stanco il cavallo / se qui è siepe e pozzanghera / non sorprenderti amore / se qui il cavallo non supera ostacoli / se qui bassa coda e criniera / si ferma e nitrisce le greppie svuotate / e batte piano il suo zoccolo / il vento che entra dai vetri / è freddo come un occhio smarginato di blu / e i finti stivali da neve / il lepre è stanco di affidare alla luna / il nome della sua pena / ma stare al gioco e rischiare la posta / un'intera vita impiegata sul filo dei tramonti» (passim).